

## DIBATTITO

## L'Università e il Nord: come la pensa la Lega

di MARIO PITTONI\*

È un fatto che molti atenei abbiano prodotto voragini di bilancio. La riforma del 3+2 ha moltiplicato le cattedre. Il numero dei docenti supera in alcuni corsi il numero degli studenti iscritti. Addirittura vi sono corsi universitari con un solo iscritto e sedi distaccate inutili. Una situazione ai limiti dell'incredibile, che impone interventi decisi e mirati. Di certo come Lega Nord faremo da cani da guardia contro sprechi, baronati e clan familiari. Ma soprattutto come Lega Nord non possiamo non denunciare la situazione paradossale che vede le più produttive università del Nord penalizzate finanziariamente, mentre quelle del Sud ricevono più soldi di quelli che spetterebbero loro. Se si considera l'assegnazione dei finanziamenti in proporzione alla qualità e all'efficienza dei singoli istituti – segnala l'Espresso, pubbli-

cazione certo non vicina alla Lega – il Nord riceve parecchio meno di quanto meriterebbe. E questo, trattandosi in molti casi di formazione altamente strategica in quanto connessa col mondo della ricerca e dello sviluppo con tutte le ricadute del caso in termini di conoscenza scientifica e di applicazioni in campo economico, è decisamente grave. Nel 2007 le sette università lombarde finanziate dallo Stato hanno ricevuto in totale 832 milioni di euro, quando invece, sulla base dei requisiti di efficienza in passato elaborati dal ministero competente, mai applicati, avrebbero dovuto riceverne 935. Per gli atenei della Lombardia manca quindi all'appello una media dell'11% dei fondi. Ammanco che nel caso specifico del Politecnico di Milano raggiunge il 24%, risultante dall'acquisizione di 192 milioni anziché dei 235

dovuti. E c'è di peggio. L'università di Bergamo doveva ricevere 47 milioni, ma in realtà ne sono arrivati 32, cioè circa il 30% in meno.

Opposta la situazione della Sicilia, le cui università hanno avuto lo scorso anno una media del 20% in più del dovuto. Per l'esattezza 622 milioni anziché 496. Il record di saldo positivo lo vanta l'ateneo di Messina, che ha ricevuto 180 milioni al posto di 117, cioè un bel 35% in più. Nel Lazio in media gli atenei hanno ricevuto il 9% in più, con 911 milioni contro gli spettanti 825. Se infatti Cassino e Roma Tor Vergata hanno avuto rispettivamente il 10 e il 24% in meno rispetto a ciò che meritavano, nella capitale La Sapienza guadagna il 19% e l'Istituto scienze motorie addirittura il 66%. La Campania guadagna un buon 7%, con una punta del 13% per la Seconda università di Napoli,

che ha avuto 134 milioni in luogo di 116. Opposta la situazione delle università del Piemonte, sottofinanziate in media del 16%, di quelle del Veneto a meno 10%, del Trentino a meno 18%, e dell'Emilia-Romagna a meno 5%. Al di sopra dell'Appennino si salvano solo il Friuli Venezia Giulia (ma con l'ateneo di Udine sottofinanziato di 12 milioni, corrispondenti a un meno 17%) e la Liguria, che all'università di Genova ha visto arrivare il 12% in più.

Certamente anche al Sud non mancano regioni le cui università sono sottofinanziate, come Calabria e Abruzzo, ferme entrambe sul meno 15-16%. Ma è evidente che a fare le spese della situazione sono principalmente le facoltà del Nord, quelle che costituiscono il principale motore del paese. Complessivamente, le università di Sicilia e Lazio risultano sovrafinanziate rispettivamente di 125 e 85 milioni di euro. All'opposto del Nord, che vede gli atenei lombardi sottofinanziati per 93 milioni di euro, quelli piemontesi per 63 milioni e quelli veneti per 47 milioni. Il pri-

mo tentativo di elaborare criteri di valutazione a cui agganciare i finanziamenti risale a metà degli anni Novanta. Nel 2004 viene fissato il cosiddetto «modello di ripartizione» del fondo per le università. Un modello che tiene conto, per ciascun ateneo, del numero di iscritti, del totale degli esami superati e dei laureati, dei risultati della ricerca. Solo che questi criteri studiati a tavolino sono rimasti per lo più lettera morta: i finanziamenti sono stati erogati secondo «quote storiche di spesa». In sostanza, ciascun ateneo, efficiente o meno che fosse, ha continuato a ricevere le stesse somme, premiando così le università sprecone, prive di incentivi a cambiare rotta. Si calcola che tra il 2003 e il 2007 il sistema universitario italiano abbia ricevuto dallo Stato quasi 34 miliardi di euro, ma di questi appena 540 milioni sono andati realmen-

te alle università migliori in termini di efficienza, qualità e assenza di sprechi.

Anche il tentativo nel 2007 dell'Esecutivo di centro-sinistra di elargire 400 milioni di euro, cioè il 5% dei finanziamenti statali per gli atenei, indirizzandoli agli istituti di maggiore qualità, è fallito.

Ora con l'articolo 2 "Misure per la qualità del sistema universitario" del decreto legge 180 succede qualcosa che per l'Italia anche qualche rappresentante dell'opposizione non ha potuto che definire rivoluzionario. Cosa dice questo articolo? Che «a decorrere dall'anno 2009, al fine di promuovere e sostenere l'incremento qualitativo delle attività delle università statali e di migliorare l'efficacia e l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, una quota non inferiore al 7% del fondo di finanziamento ordinario... e del fondo straordinario... con progressi-

vi incrementi negli anni successivi è ripartita prendendo in considerazione: a) la qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi; b) la qualità della ricerca scientifica; c) la qualità, l'efficacia e l'efficienza delle sedi didattiche». Tradotto in soldoni, vuol dire che da subito 500 milioni di euro saranno finalmente destinati a premiare le università più virtuose. Ed entro il 2011 gli stanziamenti destinati agli atenei meritevoli dovrebbero salire a 1,8 miliardi di euro. Cifra che equivale al 30% del finanziamento pubblico complessivo al sistema universitario, attualmente stimato sui 7,4 miliardi di euro, e che, è vero, in conseguenza della crisi economica nei prossimi anni potrebbe subire tagli anche rilevanti. Ma i fondi finalmente andranno a chi merita.

\*capogruppo Lega Nord  
commissione Pubblica Istruzione  
del Senato